

La Resistenza come laboratorio di democrazia

ZONE LIBERE, REPUBBLICHE PARTIGIANE E
CARTE

Beppe Fenoglio, I ventitrè giorni della città di Alba

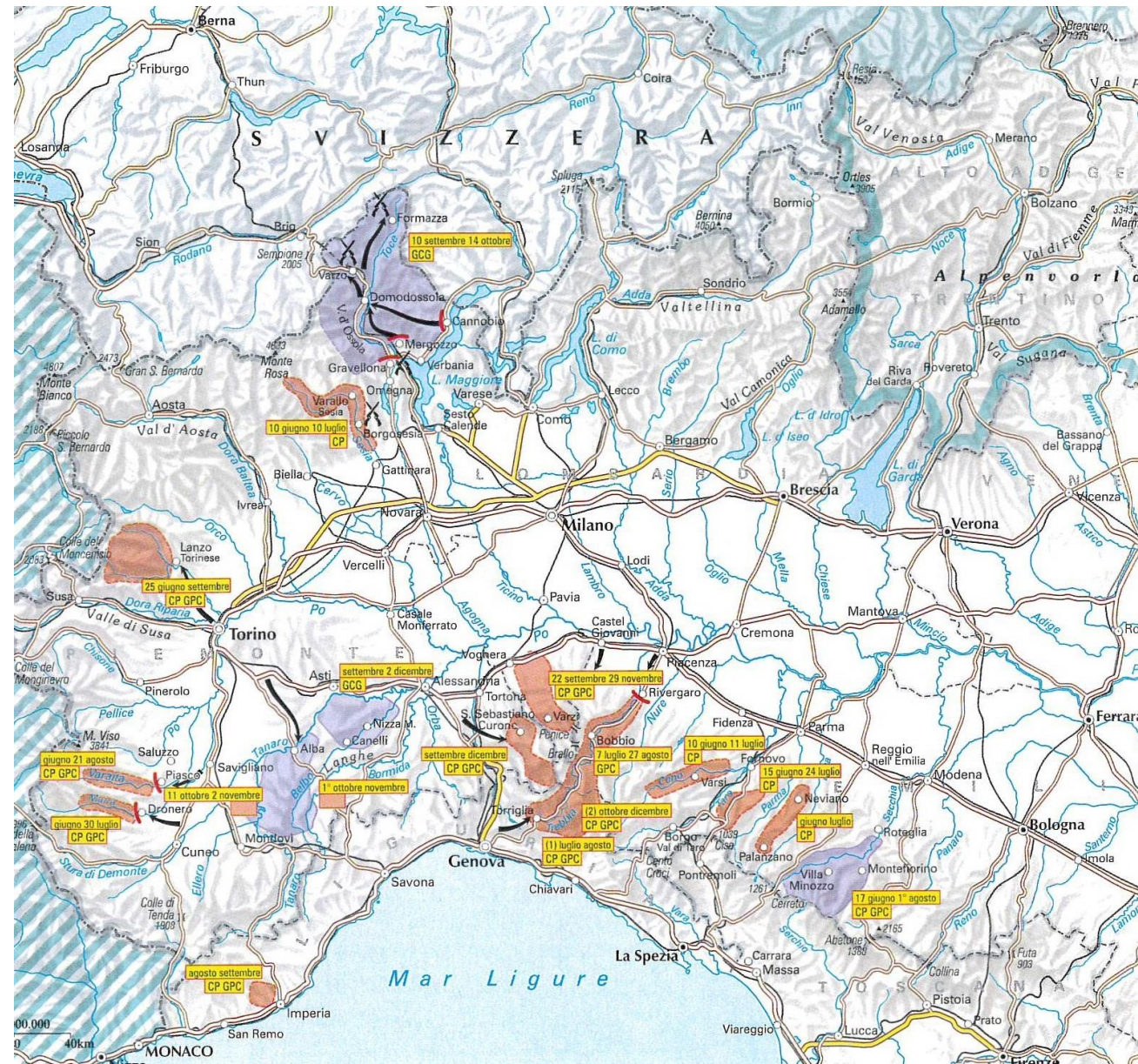
Alba la presero in duemila il 10 ottobre e la persero in duecento il 2 novembre dell'anno 1944.

Ai primi d'ottobre, il presidio repubblicano, sentendosi mancare il fiato per la stretta che gli davano i partigiani delle colline (non dormivano da settimane, tutte le notti quelli scendevano a far bordello con le armi, erano esauriti gli stessi borghesi che pure non lasciavano più il letto), il presidio fece dire dai preti ai partigiani che sgomberava, solo che i partigiani gli garantissero l'incolumità dell'esodo.

I partigiani garantirono e la mattina del 10 ottobre il presidio sgomberò.

[...] Così la gente, pressata contro i muri di via Maestra, vide passare i partigiani delle Langhe [...]. Fu la più selvaggia parata della storia moderna: solamente di divise ce n'era per cento carnevali. Fece un'impressione senza pari quel partigiano semplice che passò rivestito dell'uniforme di gala di colonnello d'artiglieria cogli alamari neri e le bande gialle e intorno alla vita il cinturone rossonero dei pompieri col grosso gancio. Sfilarono **i badogliani** con sulle spalle il fazzoletto azzurro e **i garibaldini** col fazzoletto rosso e tutti, o quasi, portavano ricamato sul fazzoletto il nome di battaglia. La gente li leggeva come si leggono i numeri sulla schiena dei corridori ciclisti; lesse nomi romantici e formidabili, che andavano da Rolando a Dinamite. Cogli uomini sfilarono **le partigiane**, in abiti maschili, e qui qualcuno tra la gente cominciò a mormorare: - Ahi, povera Italia! - perché queste ragazze avevano delle facce e un'andatura che i cittadini presero tutti a strizzar l'occhio. I comandanti, che su questo punto non si facevano illusioni, alla vigilia della calata avevano dato ordine che le partigiane restassero assolutamente sulle colline, ma quelle li avevano mandati a farsi fottere e s'erano scaraventate in città.

A proposito dei capi, i capi erano subito entrati in **municipio** per trattare col **commissario prefettizio** e poi, dietro invito dello stesso, si presentarono al **balcone**, lentamente, per dare tutto il tempo ad un usciere di stendere per loro un ricco drappo sulla ringhiera. Ma videro abbasso la piazza vuota e deserti i balconi dirimpetto. Sicché la guardia del corpo corse in via Maestra a spedire in piazza quanti incontrava. A spintoni ne arrivò un centinaio, e stettero con gli occhi in alto ma con le braccia ciondoloni. Allora le guardie del corpo serpeggiarono in quel gruppo chiedendo tra i denti: - Ohe, perché non battete le mani? - Le batterono tutti e interminabilmente nonché di cuore. Era stato un attimo di sbalordimento: su quel balcone c'erano tanti capi che in proporzione la truppa doveva essere di ventimila e non di duemila uomini, e poi in prima fila si vedeva un capo che su dei calzoncini corti come quelli d'una ballerina portava un giubbone di pelliccia che da lontano sembrava ermellino, e un altro capo che aveva una divisa completa di gomma nera, con delle cerniere lampeggianti.



Tre livelli «laboratoriali»

- A. Il controllo semplice del territorio (Rimella e Alta Valmastallone, 25 gennaio – 5 aprile 1944; Sala Biellese, autunno 1944- primavera 1945)
- B. La zona libera: occupazione e controllo dei luoghi istituzionali (Postua, 12 – 25 gennaio 1944; Valsesia e Valsessera, 10 giugno – 2 luglio 1944)
- C. La Repubblica dell'Ossola (10 settembre – 14 o 23 ottobre 1944)

Postua, 12 – 25 gennaio 1944

Piccolo centro della Valsessera, nel novembre 1943 in un alpeggio denominato «Piane» nacque il distaccamento Pisacane, il cui responsabile fu Franco Moranino, “Gemisto”.

Prima esperienza di autogoverno: deliberazione assunta nel microcosmo di democrazia diretta
sottrarsi alle durezza dell’inverno in baita/ alleggerire il lavoro dei fiancheggiatori/ordine pubblico partigiano (contro i malfattori che abusando della qualifica di partigiano compivano estorsioni)

Occupazione del paese implicò l’occupazione del municipio: evento del tutto incruento, il messo comunale consegnò le chiavi, il podestà si ritirò nella sua abitazione.

Asportazione ruoli imposte e tasse del comune per l’anno 1944

Distribuzioni annonarie

Rilascio permessi di circolazione

Orario del coprifuoco

Reclutamento

Problematico rapporto con la popolazione

25 gennaio: attacco del battaglione «Tagliamento» e ritiro



Nella foto: Postua, Villa Graziana, sede del comando partigiano nel gennaio 1944

Rimella e Alta Valmastallone 25 gennaio – 5 aprile 1944

Piccolo centro popolato dall'etnia Walser, popolo tedesco giunto durante il Medioevo dal Vallese

Dopo il rastrellamento di metà gennaio e la distruzione delle basi a metà valle i comandi partigiani decidono di ritirarsi in questa piccola valletta, dove si costituisce un vero e proprio distretto

Zona facilmente difendibile

Occupazione del territorio con la mediazione del parroco

Organizzazione parallela alla popolazione/ i due piani non si sovrappongono

Reclutamento e organizzazione della prima brigata, intitolata «Gramsci-Valsesia»

Base di partenza di spedizioni, tra cui il rapimento di un responsabile della produzione cartaria del Reich

1 marzo: bombardamento aereo costringe a spostare il comando in altro centro della Valmastallone, Fobello



Valsesia e Valsessera Zone Libere 10 giugno – 2 luglio 1944 (zone distinte; contemporaneo rastrellamento nell'Ossola)

Territorio sgomberato dalla Tagliamento, chiamata sulla linea gotica/ non si combatte

Territorio a monopolio partigiano garibaldino: dentro le formazioni convivono diverse anime

ma il comando è nelle mani dei comandanti comunisti

Strategia: pianurizzazione



Organizzazione: riassetto dopo i rastrellamenti primaverili/reclutamento/addestramento [si sfiorano le 1000 unità, trasformazione della 6^a brigata Gramsci in divisione Fratelli Varalli; il «Pisacane» diventa 50^a brigata Edis Valle]

Nuova politica con la popolazione: attenzione annonaria/distribuzione di materiali, stoffe/intervento a sostegno delle vertenze operaie nelle fabbriche/legami più solidi, coscienza dell'appoggio della popolazione

Forma “dittatura militare”: mancanza di tempo per organizzare un vero e proprio governo/ selezionare personale dirigente – esigenza di non “bruciare” i quadri civili/ aumento del prestigio dei comandanti e rafforzamento dell'aspettativa nei confronti dei partigiani

Precarietà della situazione: consapevolezza del limite temporale dell'esperienza/ necessità di decisioni rapide e coerenti

Temi importanti

Il passaggio alle forze partigiane di molti esponenti della polizia di Vercelli
I carabinieri delle stazioni di Varallo e dell'alta valle si mettono al servizio del comando partigiano

Scarni e non sistematici i provvedimenti "civili":

Giustizia

istituzione del commissario giudiziario (affianca il pretore, livello paritario;
in caso di disaccordo decisione demandata al comando militare;
i reati militari affidate direttamente al comando militare partigiano);
sentenze in nome del popolo, non del re

abolizione degli ammassi;

controllo su prezzi e vendite

organizzazione di una colonia per bambini a Borgosesia intitolata a Giuseppe Osella

istituzione dei commissari civili, figure di raccordo tra realtà industriali, istituzioni e comandi partigiani

I cambiamenti nelle denominazioni delle brigate: dalla storia risorgimentale e antifascista alla storia partigiana del primo inverno

organizzazione di lezioni di storia e di politica presso i teatri civici;
concerto pubblico della banda musicale;
partecipazione dei partigiani alle funzioni sacre

Rapporto con gli industriali:

- divieto di versare tributi al governo di Salò; il corrispondente deve finanziare la lotta partigiana
- finanziamenti diretti in cambio di protezione e collaborazione
- richiesta di materiali: coperte, divise, stoviglie
- Valsessera e Biellese: avvio del processo che porterà a siglare il Contratto della Montagna (marzo 1945)

Situazione provvisoria, provvedimenti di breve respiro; periodo funzionale alla fase successiva, benché gravemente messo in discussione dalla controffensiva tedesca e fascista di luglio-agosto

Repubblica dell'Ossola: 10 settembre – 14 ottobre 1944 (23 ottobre)

preceduta da una vasta azione, non coordinata, di liberazione delle valli laterali e settentrionali, la Repubblica dell'Ossola nasce in seguito all'atto di resa e all'evacuazione del presidio tedesco di Domodossola, tra l'8 e il 9 settembre

Differenze con la Zona Libera della Valsesia

- estensione territoriale e demografica;
- posizione strategica del territorio (confine con la Svizzera);
- importanza per le comunicazioni e la produzione industriale ed energetica (idroelettrico);
- presenza di formazioni partigiane di diverso orientamento:

Divisione Valtoce (Alfredo Di Dio), autonomi

Divisione Valdossola (Dionigi Superti), autonomi

Divisione Redi, garibaldini



Istanza "militare" (Di Dio): impadronirsi delle armi del presidio tedesco di Domodossola

Istanza "politica" (Superti): in accordo con i servizi inglesi e americani, ma in prima istanza non del CLNAI, istituzione di un governo provvisorio, includendo rappresentanti di tutte le forze antifasciste (escludendo però i partigiani garibaldini)

Esperienza straordinaria di governo:

istituzione di una giunta provvisoria di governo presieduta da Ettore Tibaldi, di cui fecero parte tra gli altri Mario Bonfantini, Umberto Terracini, Gisella Floreanini (prima donna a rivestire una carica)

pur nella consapevolezza della precarietà temporale della situazione, il governo dell'Ossola ha agito in prospettiva futura come se dovesse essere il nuovo governo del paese



vasta risonanza internazionale dell'esperienza, a cominciare dalle autorità e dall'opinione pubblica elvetica: gli italiani erano in grado di governarsi da soli

ripresa del libero associazionismo sindacale, rifondazione dei partiti, ricorso a forme di consultazione popolare;

amministrazione della giustizia secondo logiche non ispirate alla vendetta; riforma dell'istruzione (scuola media unica, libri di testo);

capacità di controllare la produzione industriale senza soluzione di continuità libertà di stampa;

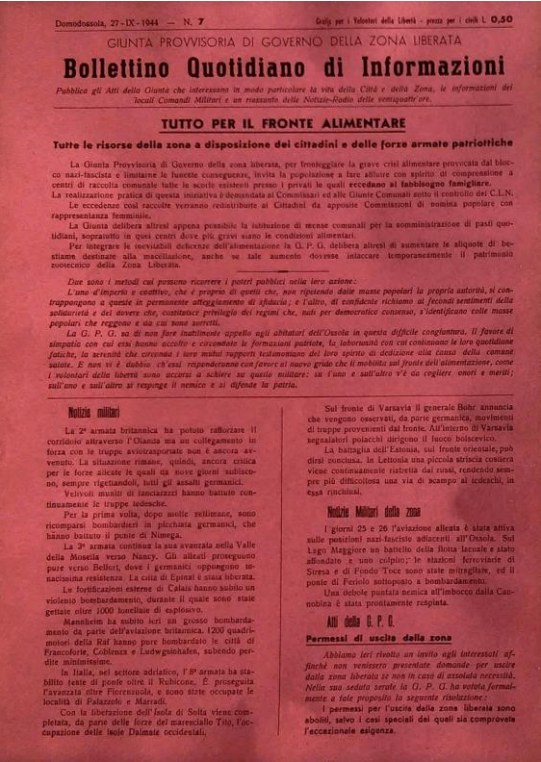
La stampa libera e clandestina <http://www.stampaclandestina.it>

I giornali dell'Ossola
Liberazione
Bollettino quotidiano di informazioni, poi Bollettino di informazioni
Unità e Libertà
Valtoce
Per una vita migliore
F.D.G
Il Patriota
Il Combattente,
Il Popolo dell'Ossola
l' edizione straordinaria dell'Avanti!, de L'Unità e de La nostra lotta

Settembre 1944: esce il primo numero di *Baita*, il giornale della Resistenza del Biellese orientale



Ottobre 1944: esce il primo numero de *La stella alpina*, il giornale delle formazioni di Moscatelli



Le polemiche dopo la guerra

Leo Valiani recensisce su L'Espresso «Il Monte Rosa è sceso a Milano» di Pietro Secchia e Cino Moscatelli e riconosce la partecipazione delle formazioni garibaldine all'esperienza dell'Ossola

“Sotto la guida del loro valoroso animatore, Cino Moscatelli, [...] le brigate garibaldine nella Valsesia raggiunsero un'efficienza imponente”, aggiungendo che la loro storia, comprendeva “le battaglie dell'Ossolano nel settembre '44, culminate nella sfortunata, ma non per questo meno significativa vicenda della libera repubblica di Domodossola, e la trionfale avanzata su Milano nell'aprile successivo”

La replica di Mario Bonfantini, sempre su L'Espresso

«L'Ossola fu liberata nell'agosto settembre 1944 dalle brigate partigiane Valtoce e Valdossola, secondo un piano concordato con il commissario generale delle brigate Matteotti Alta Italia. La prima di queste formazioni passò poi sotto il patronato della Dc. La seconda restò indipendente pur mantenendo stretti rapporti col partito socialista. Furono soltanto queste due brigate ad ingaggiare e vincere l'8 settembre la battaglia di Piedimulera, la quale aprì loro le porte di Domodossola, dove entrarono il 10 settembre. Furono appoggiate in questa loro azione dalle formazioni autonome “Piave”, “Battisti” e “Perotti”, a nord, e dalla formazione matteottiana “Filippo Beltrami”, a sud. In quanto alla formazione del governo dell'Ossola, toccò a me stesso, la mattina di quel 10 settembre, occupare il palazzo del municipio di Domodossola assumendo i poteri civili”. E prosegue: «Moscatelli fece una visita a Domodossola solo parecchi giorni dopo e fu in tale occasione che favorì l'incremento delle formazioni garibaldine dell'Ossolano, collegandole con le formazioni garibaldine della Valsesia. Queste formazioni, in verità, restarono a rappresentare quasi da sole la resistenza nella valle nell'ultimo periodo, dal febbraio all'aprile 1945, ma a quell'epoca la Repubblica dell'Ossola era ormai scomparsa da un pezzo»

La controreplica di Secchia e Moscatelli

“La Repubblica di Domodossola non era feudo di nessuno. Il suo governo è stato un governo unitario. Nel nostro libro mettiamo nel dovuto rilievo i meriti delle divisioni Valtoce, Valdossola, Piave, Beltrami e dei loro valorosi comandanti; ma la liberazione di Domodossola non fu il risultato d'una sola battaglia, ma di molteplici combattimenti ai quali contribuirono molte altre formazioni. Senza la liberazione delle valli Anzasca, Antrona, Bognanco, Divedro, Devero, Antigorio, Formazza, Cannobina e Vigizzo non si potrebbe comprendere la battaglia di Piedimulera, l'accerchiamento e la liberazione di Domodossola”

Nel libro però i rilievi erano più pesanti e denunciavano le profonde divergenze tra i garibaldini e i comandanti delle formazioni autonome Alfredo Di Dio e Dionigi Superti, divergenze che ostacolarono a lungo la formazione di un comando militare unico nella Repubblica ossolana.

Che cosa rimproveravano, principalmente, Secchia e Moscatelli agli ufficiali della Valtoce e della Valdossola?

- Superti e Di Dio nel trattare la resa del presidio di Domodossola avevano concesso l'evacuazione dei nemici passando da sud anziché prevedere il passaggio in Svizzera, che avrebbe reso più difficoltoso il ritorno
- la mancata partecipazione in soccorso dei garibaldini nella battaglia di Gravellona, che, se vinta, avrebbe consentito un controllo territoriale completo; al contrario si era lasciata aperta una porta strategicamente rilevante
- la diffidenza, se non l'ostracismo o il settarismo verso i garibaldini
- il mancato raccordo con il CLNAI nella fase di proclamazione

Il giudizio sull'operato della giunta provvisoria di governo e sull'intera esperienza era complessivamente positivo, ma le distinzioni sul piano militare evidenziavano la difficoltà di comunicazione tra le formazioni partigiane. Non si giunse, tuttavia, aldilà delle polemiche, a livelli più bassi di contrapposizione

La sorte della Repubblica ossolana era segnata: lo fu probabilmente a causa del disimpegno militare degli alleati, che non sostennero militarmente l'esperimento come avrebbero potuto.

Sala Biellese e la Serra autunno 1944 – primavera 1945

Territorio tra Biellese e Canavese: un balcone su Ivrea e sulla direttrice Torino-Aosta
Area caratterizzata da piccoli insediamenti abitativi

Fra l'autunno '44 e la primavera '45 a Sala e nell'area limitrofa si trovano

- il Comando della V Divisione Garibaldi
- il Comando della 75^ brigata Garibaldi
- la Missione alleata Cherokee
- la 182^ brigata Garibaldi
- La 7^ brigata GL Cattaneo

la zona subisce un grande rastrellamento a inizio febbraio 1945, con sganciamento delle formazioni partigiane; nel corso dello stesso mese la situazione si ricompone, fino all'ultimo attacco una settimana prima della Liberazione



Esperienza di Radio Libertà: una “zona libera” nell’etere

- emittente realizzata con un apparecchio proveniente dall'aeroporto di Cameri
- le trasmissioni (mezzora quotidiana, dalle 21 e 30) prevedevano informazione e intrattenimento, non avevano scopo solo militare [introdotta da prime dieci note di "Fischia il vento", eseguite alla chitarra, seguite dalla voce dell'annunciatore: «Radio Libertà, libera voce dei volontari della libertà»]
- lo staff: uno speaker, un compilatore dei programmi, una voce, un coro, chitarra, mandola e fisarmonica
- editoriali su argomenti vari, bollettini di guerra partigiani, notizie su avvenimenti locali e nazionali di rilievo, lettere di partigiani o familiari, saluti a partigiani o familiari, brani musicali e poesie; talvolta, comunicati dei comandi partigiani o del Cln
- distrutta nel corso dell'offensiva del 19 aprile 1945; dopo la liberazione fu riparata e proseguì le trasmissioni per alcuni giorni

La «Carta di Chivasso»

Convegno clandestino di resistenti tenutosi a Chivasso il 19 dicembre 1943

- Oppressione politica
- Rovina economica
- Distruzione della cultura locale

- Libertà di lingua e libertà di culto
- Federalismo antidoto alla dittatura (facilitata dalla forma monarchica)

- Autonomia politico-amministrativa (rappresentanza territoriale)
- Autonomia culturale e scolastica
- Autonomia economica

Chi sono gli estensori?

Èmile Chanoux - Ernesto Page - Mario Alberto Rollier - Gustavo Malan - Giorgio Peyronel – Osvaldo Coisson
Federico Chabod (assente giustificato)

Il «contratto della montagna»

culmine di una serie di accordi sindacali che dal giugno 1944 riguardano il territorio biellese

accordi tra industriali ed esponenti sindacali incaricati dai CLN

marzo 1945: sottoscrizione del documento che viene indicato come «contratto della montagna», in località Quadretto, comune di Selve Marcone

introduce il principio di parità salariale tra lavoratori e lavoratrici

dopo la fine della guerra è disatteso

Sarà utilizzato come riferimento nelle vertenze sindacali successive, in particolare all'inizio degli anni Sessanta

Intanto il concetto di pari opportunità fra le persone indipendentemente dal genere è in Costituzione